

---

# SETE di PAROLA

---

*dal 2 all' 8 Novembre 2025*



**Vangelo del giorno**  
**Commento**  
**Pregghiera**  
**Impegno**

---

A cura di Don Claudio Valente

## DOMENICA 2 novembre 2025

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Liturgia della Parola Gb 19,1.23-27; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

**...È MEDITATA**

Oggi vengono commemorati tutti coloro che sono morti nel segno della fede in Cristo. La *pietas* verso i nostri fratelli morti risale agli albori dell'umanità. Fin dall' epoca delle catacombe l'arte funeraria nutrive la speranza dei fedeli. A Roma, con toccante semplicità, i cristiani rappresentavano sulla parete del loculo, in cui era deposto un loro congiunto, la figura di Lazzaro. Quasi a significare: come Gesù ha pianto per l'amico Lazzaro e lo ha fatto ritornare in vita, così farà anche per questo suo discepolo. La commemorazione liturgica di tutti i fedeli defunti prende forma nel IX secolo. La festività, però, è celebrata per la prima volta nel cristianesimo nel 998, per disposizione di sant' Odilone, abate del monastero di Cluny, e poi si diffonde a tutti i monasteri cluniacensi. La Chiesa romana accetta la festa in modo ufficiale nel 1311. La giornata di oggi ci esorta a riflettere sul significato di sorella morte, come la chiamava il Poverello d'Assisi. La morte fa paura perché l'uomo non

riesce ad accettare che tutto quanto di bello abbia visto e vissuto nella propria vita, possa essere cancellato e per questo motivo non parla e forse non pensa alla morte; ma nonostante la morte sia spesso un tema non proibito, ma quasi, nella nostra società, essa riguarda ciascuno di noi. Il pensiero della morte ci accompagna costantemente anche quando ci sembra che non lo pensiamo, o quando facciamo in modo di fuggire via da esso. Davanti a questo mistero, tutti cerchiamo qualcosa che ci inviti a sperare, un segnale che ci dia consolazione, che offra ancora un futuro. La strada della morte, in realtà, è una via non della paura ma della speranza. Le letture che la liturgia della Parola di oggi ci propone, ci invitano a non aver paura della morte ma a sperare nel Signore. Solo chi spera nel Signore non resterà deluso e avrà la ricompensa nei cieli: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 12a). Infatti, per noi cristiani, oggi, non è una giornata di

lutto, ma una giornata in cui ricordare che Cristo è la nostra salvezza perché: «Chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell' ultimo giorno».

Ogni anno la Chiesa ci fa commemorare i nostri fratelli defunti, non con la nostalgia di chi li pensa perduti per sempre, ma con la speranza di chi li crede viventi in Cristo, destinati alla risurrezione finale tanto è vero che nella nostra Professione di fede diciamo: «Aspetto la risurrezione dei morti». La risurrezione di Gesù dai morti, infatti, è il fondamento della nostra fede. È, dunque, la luce della Pasqua che ci permette di dare un senso alla morte e a ogni tipo di sofferenza, come anche

di illuminare la nostra esistenza con la speranza certa della «risurrezione della carne».

-----  
*Mi sono riappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo ad occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani.*

Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, ammalato di Parkinson e morto nel 2012.

#### ...È PREGATA

*Maria, Madre di Dio e Madre nostra, intercedi per noi perché sappiamo seguire il Figlio tuo, come hai fatto tu e **prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.***

#### ...MI IMPEGNA

Viviamo questo giorno non con nostalgia verso i nostri cari che non vediamo più tra noi, ma con la ferma speranza che, insieme a Gesù ci stanno preparando un posto e ci attendono per vivere al cospetto di Dio per l'eternità. Oggi reciterò un rosario - o almeno una parte - per tutti i defunti affidando anche la mia vita al Signore perché allontani da me la paura della morte e mi prepari, con sempre maggior fede, all'incontro con Lui.

### Lunedì 3 novembre 2025

Liturgia della Parola Rm 11,29-36; Sal 68; Lc 14,12-14

#### LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

#### ...È ASCOLTATA

### ...È MEDITATA

Gesù è invitato a pranzo dal capo dei farisei e proprio a lui, con la solita schiettezza, sebbene ospite, rivolge parole che sorprendono, rivoluzionarie per quel tempo ed anche per noi oggi. Sicuramente i commensali erano altolocati, scelti accuratamente, come avviene anche oggi in certi pranzi di persone “in” che si iscrivono a questo o a quell’altro circolo per trarne prestigio sociale. È talmente radicato in noi uno spirito “mercantilistico” che ci risulta difficile agire senza pensare ad un tornaconto. Doniamo a chi dona, invitiamo chi ci invita, salutiamo chi ci saluta, cerchiamo di rimanere nella cerchia di persone che ci contraccambiano, che ci stanno simpatiche, con cui possiamo sentirci alla pari. Il Vangelo di Gesù, invece, viene a scardinare questo modo egoistico di concepire la vita e intende

eliminare la cultura “ dello scarto” (Papa Francesco) ed instaurare una nuova fraternità, basata sulla gratuità. L’emarginazione è sempre frutto di ingiustizia. Bisogna dare anche a coloro dai quali non si può sperare di averne un ricambio! La gratuità è l’indizio più sicuro che siamo sulla strada giusta che ci avvicina a Dio.

-----

*Il Vangelo della grazia ha, come corrispondente in chi lo riceve, il segno della gratuità. Non c'è niente di più esigente della gratuità, proprio perché non ha limiti a differenza del vangelo della legge - non sono obbligato, non sono il custode di mio fratello! L'esigenza del Vangelo della grazia giunge a superare tutte le legalità e tutti i ruoli, perché ci tocca nel più intimo e ci invita al dono di noi stessi fino alla morte.*

**Carlo Maria Martini**

### ...È PREGATA

*Padre, donaci il coraggio di vivere le nostre relazioni, i nostri rapporti, con grande libertà di cuore. Aiutaci a non calcolare per il nostro interesse, ma a saper sopportare la fatica e la delusione del non ricevere nulla in cambio che sono la via privilegiata per amare con verità e gratuità.*

### ...MI IMPEGNA

Rinunciare a invitare a tavola chi può contraccambiare la natura generosa dei nostri gesti può essere il segno limpido di aver assimilato il tratto più profondo del cuore di Dio, quello che ci costringe a una conversione degli istinti più prudenti e opportunisti, che spesso sono l’unico motore delle nostre scelte e l’orientamento dei nostri passi. L’abitudine a vivere secondo la logica della ricompensa e sotto la tirannia dell’apprezzamento e del consenso rischia di farci dimenticare quanto possa essere bello offrire quello che siamo e ciò che abbiamo senza aspettare nulla in cambio, ma solo per gustare la gioia di donare e di condividere. Gesù, al termine di questa breve e vibrante parabola,

annuncia una vera e propria felicità riservata a chi osa varcare le porte di questo spazio di gratuità senza farsi troppe domande.



**Martedì 4 novembre 2025**

**San Carlo Borromeo, vescovo** - Nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, sul Lago Maggiore, era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Studente brillante a Pavia, venne poi chiamato a Roma, dove venne creato cardinale a 22 anni. Fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle «Notti Vaticane». Inviato al Concilio di Trento, nel 1563 fu consacrato vescovo e inviato sulla Cattedra di sant'Ambrogio di

Milano, una diocesi vastissima che si estendeva su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Un territorio che il giovane vescovo visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Utilizzò le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Impose ordine all'interno delle strutture ecclesiastiche, difendendole dalle ingerenze dei potenti locali. Un'opera per la quale fu obiettivo di un fallito attentato. Durante la peste del 1576 assistette personalmente i malati. Appoggiò la nascita di istituti e fondazioni e si dedicò con tutte le forze al ministero episcopale guidato dal suo motto: «Humilitas». Morì a 46 anni, consumato dalla malattia il 3 novembre 1584.

**Liturgia della Parola** Rm 12,5-16; Sal 130; Lc 14,15-24

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

**...È MEDITATA**

Il brano evangelico continua a riportare la conversazione che Gesù tiene mentre sta ancora a tavola. Uno degli invitati, probabilmente colpito dalle parole del giovane maestro,

interviene manifestando la felicità di stare a mensa nel regno di Dio: «Beato chi prenderà cibo nel Regno di Dio!». Gesù, piuttosto che descrivere gli splendori dell'eterno banchetto,

preferisce portare il discorso sul fatto della decisione personale che è richiesta per potervi partecipare. Ed ecco l'esordio della parabola: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti". E cominciano subito le amare sorprese. Tutti gli invitati rifiutano l'invito per impegni improrogabili già presi. Ognuno di essi ha un suo comprensibile motivo. Come dar loro torto? Ma, leggendo più a fondo, dietro quei dinieghi c'è una chiara decisione da parte degli invitati: essi scelgono di dare la priorità alle proprie cose (il campo, i buoi, il matrimonio) e rifiutano di accogliere l'invito a partecipare al banchetto. È vero che le scuse accampate sono serie, ma è molto più seria la scelta per il regno di Dio. Quest'ultima è l'unica scelta davvero essenziale. E lo comprendono bene i poveri e i deboli, i bisognosi e i disperati che ricevono l'invito dal "servo" (questa volta è un solo servo, ossia Gesù) mandato dal padrone. Costoro, appena sentono l'invito, accorrono, e la sala si riempie di invitati. Del resto Gesù aveva detto: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Luca 6, 20). Gesù ci insegna che tutti quelli che credono di salvarsi con i loro mezzi e le loro osservanze, cioè tutti i farisei di tutti i tempi, resteranno fuori dalla sala della cena del Padre, fino a quando non si metteranno tra gli ultimi e gli esclusi, cioè fino a che non si convertiranno.

-----

*Una domenica, alla porta della chiesa, fu appeso questo cartello: "Per consentire a tutti di venire in chiesa domenica prossima, abbiamo organizzato una **speciale domenica "senza scuse"**. Saranno sistemati dei letti in sacrestia per tutti quelli che dicono: "La domenica è l'unico giorno della settimana in cui posso dormire". Sarà allestita una speciale sezione di morbide poltrone per coloro che trovano troppo scomodi i banchi. Un collirio sarà offerto a quelli che hanno gli occhi troppo affaticati dalla nottata alla tv. Un elmetto d'acciaio temprato sarà regalato a tutti coloro che dicono: "Se vado in chiesa potrebbe cadermi il tetto in testa". Morbide coperte saranno fornite a quelli che dicono che la chiesa è troppo fredda e ventilatori a quelli che dicono che è troppo calda. Saranno disponibili cartelle segnapunti per coloro che vogliono fare la classifica delle persone "che vanno sempre in chiesa ma sono peggio degli altri". Parenti e amici saranno chiamati in soccorso delle signore che non possono, contemporaneamente, andare in chiesa e preparare il pranzo. Verranno distribuiti dei distintivi con la scritta: "Ho già dato" a tutti coloro che sono preoccupati per la questua. In una navata saranno piantati alberi e fiori per quelli che cercano Dio solo nella natura. Dottori e infermieri si dedicheranno alle persone che si ammalano sempre e solo di domenica. Forniremo apparecchi acustici a quelli che non riescono a sentire la predica e tappi per le orecchie per quelli che ci riescono. La chiesa sarà addobbata contemporaneamente con le stelle di Natale e i gigli di Pasqua per quelli che l'hanno sempre e solo vista così."*

## ...È PREGATA

*Signore, aiutaci a capire che Tu ci vuoi pienamente felici col tuo invito a seguirti. La nostra stoltezza ci fa sempre accampare delle scuse per rimandare un incontro serio e autentico con Te. Ci lasciamo prendere dal vortice degli impegni, dimenticando che l'amicizia con Te darebbe senso alla nostra vita e al nostro operare. Amen.*

## ...MI IMPEGNA

Quante volte dobbiamo lottare con tutte le nostre forze per stare ancorati alle cose di Dio, per non lasciarci distrarre dalle troppe cose che ci ritroviamo a fare! Quante volte siamo travolti dalla quotidianità e rischiamo di non scegliere, di assecondare le faccende quotidiane correndo come dei matti! L'invito del Signore è pressante: fermati! Dedicati del tempo, lascia un piccolo spazio alla tua interiorità, non perderti la felicità che Dio ti può donare! E se anche non ci sentiamo pronti, se la nostra vita è poco virtuosa, non abbiamo di che temere: poiché i bravi ragazzi hanno rifiutato l'invito, siamo noi, fragili mendicanti, cercatori di pace, che veniamo invitati al loro posto. Accogliamo l'invito, oggi, ora, osiamo Dio. Cosa abbiamo di meglio da fare che essere felici?

**Mercoledì 5 novembre 2025**

**Liturgia della Parola** Rm 13,8-10; Sal 111; Lc 14,25-33

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.



Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure

quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

### ...È MEDITATA

Diventare discepoli di Gesù non è facile e Gesù stesso ci avverte e ci indica tre condizioni per seguirlo. Radicali. E inizia con queste parole “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli...”. Parole dure, difficili, perfino pericolose se capite male, ma a capirle a fondo sono bellissime... Non si tratta di una serie di no ai nostri affetti, la prima felicità di questa vita, non si tratta di rinunce, ma di un potenziamento. Il verbo su cui poggia la frase è.” Se uno non mi “ama di più”. Allora non di una sottrazione si tratta, ma di una addizione. Gesù non sottrae amori, aggiunge un “di più”. Il discepolo è colui che sulla luce dei suoi amori stende una Luce più grande. La seconda condizione: “Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me...” Non banalizziamo la croce, non immiseriamola identificandola con le inevitabili difficoltà di ogni giorno, dei problemi della famiglia, della fatica o malattia da sopportare con rassegnazione. Nel Vangelo “croce” significa l’amore senza misura di Gesù per noi, fino a dare liberamente la vita per salvarci.

E seguire Gesù è una libera risposta al Suo amore scegliendo una vita che assomigli alla Sua, sforzandosi di amare superando o mettendo da parte il nostro io. Gesù non ama le cose lasciate a metà, perché generano tristezza: se devi costruire una torre siediti prima e calcola bene se ne hai i mezzi. Vuole da noi risposte libere e mature, ponderate e intelligenti. Ed elenca la terza condizione: “Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”. La rinuncia che Gesù chiede non è un sacrificio, ma un atto di libertà, un invito a non lasciarci risucchiare dalle cose: la nostra vita non dipende dai beni che possediamo, ma dalla qualità dei sentimenti. “Un uomo vale quanto vale il suo cuore” (Gandhi).

-----  
*La conclusione della parabola ci ricorda che il vero calcolo da fare non concerne i mezzi di cui disponiamo per operare, ma la disponibilità a privarcene, per non riporre la fiducia in noi stessi, ma in Colui che suscita in noi il volere e l'operare*

### ...PREGATA

*Insegnaci Signore a porre in Te la nostra fiducia, a credere che Tu precedi i nostri passi, a lasciare a Te il primato, sempre. Ti preghiamo, Signore, libera noi da noi stessi!*

### ...MI IMPEGNA

Gesù non ci sta chiedendo di fare del male a chi amiamo o a noi stessi, ma ci sta chiedendo di ricordarci in maniera disincantata che per quanto noi possiamo



amare qualcuno o noi stessi, nessuno ha il diritto di essere Dio al posto di Dio. L'amore sincero che ad esempio abbiamo per qualcuno è la cosa che ci ricorda di più Dio, ma esso non è Dio. Trattarlo come se lo fosse significa paradossalmente rimanere delusi e fargli seriamente del male. In questo senso Gesù chiede di non dargli il posto fondativo perché altrimenti lo caricheremmo di una responsabilità insopportabile per lui e per l'amore stesso. Solo se Dio è alla base di tutto allora ognuno assume anche il suo giusto posto e il suo giusto peso. È la fede in lui e non nelle nostre forze che fa la differenza. Così ogni cosa trova il suo posto e il suo coraggio.

**Giovedì 6 novembre 2025**

---

**Liturgia della Parola** Rm 14,7-12; Sal 26; Lc 15,1-10

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

**...È MEDITATA**

Si avvicinano a Gesù *“i peccatori per ascoltarlo”*, gli scribi e i farisei per curiosare, mormorare e attaccarlo (*“Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”*). E Gesù raddoppia lo scandalo con due parabole, due storie di vita. Un pastore che sfida il deserto, una donna di casa che non si dà pace per una moneta che non trova. E dal loro racconto viene fuori un volto di Dio che è la più bella notizia che potevamo ricevere: Dio è Padre

Buono, non punta il dito, non colpevolizza i figli spariti dalla sua vista, ma li fa sentire un piccolo grande tesoro di cui ha bisogno. Ecco allora la passione del pastore, quasi un inseguimento della sua pecora per steppe e pietraie. Noi lo possiamo perdere, ma lui non ci perde mai. La pecora smarrita non trova lei il pastore, è trovata; il pastore invece di legarla e trascinarsela dietro, se la carica sulle spalle, perché sia più

leggero il ritorno. Immagine bellissima: Dio non guarda alla nostra colpa, ma alla nostra debolezza. Ecco la pena di un Dio donna-di-casa che ha perso una moneta; che accende la lampada e spazza accuratamente ogni angolo finché non troverà il suo tesoro e lo troverà sotto la spazzatura raccolta nella casa. E mostra come anche noi, sotto lo sporco e i graffi della vita, sotto difetti e peccati, possiamo scovare sempre, in noi e in tutti, un piccolo tesoro perduto. Tutte e due le parabole terminano con una nota di gioia, una contentezza da condividere, una felicità che coinvolge cielo e terra: vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte e torna. Nella visione di Gesù nessuno è definitivamente perduto. Mai! Fino all'ultimo momento Dio ci cerca, perché è Amore e Misericordia, per Lui non esiste "la cultura dello scarto".

-----

*L'amore è una forma quasi esagerata di ostinazione. Non poggia su meccanismi matematici o aziendali, ma reputa tutto, e persino l'ultimo dettaglio, importante. Ora, se si gioisce per una pecora, o per una moneta, quanto si dovrebbe gioire per una persona? È questo lo schiaffo interiore che Gesù dà agli scribi e ai farisei: ogni persona, per quanto peccatrice, vale più di una pecora o di una moneta. E non ha senso amare più una pecora o una moneta rispetto all'ultimo degli uomini. È un fatto di amore e di gioia che raramente chi non sperimenta amore e gioia può capire. E a chi non ha amore e gioia rimane solo un elenco di regole e il dito puntato. Qui non si tratta di negare la Legge ma di non dimenticare che stiamo parlando di volti, persone, storie, e che non ha senso esasperare un errore per rendere valida una regola messa lì esattamente per custodire l'umano di tutti. Si può idolatrare talmente tanto una regola fino a renderla disumana, ma proprio per questo smette di essere giusta.*

#### **...È PREGATA**

*O Signore quanto è grande il Tuo Amore per noi! Sì, è facile allontanarsi da Te, smarrirsi, scoraggiarsi. Ma il Tuo desiderio di salvarci è più forte della nostra debolezza e ci vieni a scovare lì dove siamo finiti, nello sconforto, nel buio, nella miseria, per riportarci teneramente al sicuro! Proviamo tanta gioia quando confessandoci riceviamo la Tua Misericordia, ma forse pensiamo poco o affatto alla gioia che provi Tu nel vederci risollepati. Amen.*

#### **...MI IMPEGNA**

*Nguyen Van Thuan François-Xavier, vescovo del Vietnam che ha passato 13 anni della sua vita in carcere duro per la sua fede ed è in fama di santità, ed è morto nel 2002 dopo una lunga malattia.*

"Un giorno i carcerieri mi hanno domandato: "Chi è Gesù Cristo? Perché tu soffri per Lui?" Anche i giovani mi hanno spesso chiesto: "Chi è Gesù Cristo per Lei e come mai ha lasciato tutto per Lui? Lei poteva avere casa, famiglia, beni, un buon avvenire e ha lasciato tutto per seguire Gesù; Chi è dunque Gesù nella

sua vita?" È difficile dire le qualità di Dio: sono trascendenti. Egli è onnipotente, onnisciente, onnipresente... Mi sembra più facile dire **i difetti di Gesù**.

**Gesù non conosce la matematica:** un pastore ha cento pecore. Una si è smarrita: lascia le novantanove per andare a cercare quella smarrita e quando la incontra la porta sulle spalle per tornare all'ovile (Mt 18, 12). Se Gesù si presentasse all'esame di matematica sarebbe certamente bocciato, perché per lui uno è uguale a novantanove.

**Gesù non conosce la logica:** una donna ha perduto una dracma. Accende la luce per cercare in tutta la casa la dracma perduta e quando l'ha trovata va a svegliare le amiche per festeggiare con loro (Lc 15, 8). Si vede che è veramente illogico il suo comportamento, perché sapendo che la dracma era comunque in casa, avrebbe potuto aspettare la mattina seguente e dormire. Invece cerca subito, senza perdere tempo, di notte. D'altra parte, svegliare le amiche non è meno illogico. Anche la causa per cui festeggiare l'aver trovato una dracma – non è poi tanto logico. Infine, per festeggiare una dracma ritrovata dovrà spendere più di dieci dracme...Gesù fa lo stesso: in cielo il Padre, gli angeli e i santi hanno più gioia per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

**Venerdì 7 novembre 2025**

---

**Liturgia della Parola** Rm 15,14-21; Sal 97; Lc 16,1-8

**LA PAROLA DEL SIGNORE**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

**...È MEDITATA**

Questa parabola dell'amministratore disonesto non vuole insegnarci ad essere ladri, ma indicarci un comportamento pronto, diligente, astuto nel lavorare per il regno di Dio. Il fattore, chiamato a rendere conto

della sua cattiva amministrazione, falsifica i dati dei debiti di tutti i debitori del padrone, per farsi degli amici e ottenere salva la pelle. Ha capito, infatti, che è finito il tempo in cui può agire come gli pare e, consapevole di finire sul lastrico, utilizza il poco che gli rimane a procurarsi amici e appoggi. La parabola, come è ovvio, non loda il fattore perché è disonesto, ma perché ha la chiarezza e la decisione di imboccare l'unica via di salvezza che gli rimane. Si sa che l'arte di cavarsela è molto applicata nelle ambigue imprese di questo mondo. Lo è molto meno nella grande impresa della salvezza eterna. Perciò Gesù ci rimprovera di essere più pronti a salvarci dai mali mondani che dal male eterno: *“I figli di questo mondo infatti, verso i loro pari, sono più scaltri dei figli della luce”*. Ma questa scaltrezza è solo un esempio. Farci scaltri come quell'amministratore per iniziare a capire che il denaro è strumento di salvezza se lo addomesticiamo e lo sottomettiamo al bene. Se facciamo del denaro uno strumento di amore, ecco che quello,

che di per sé era niente, diventa mezzo di salvezza, mezzo di redenzione. Ma questa sapienza è anche fedeltà. La fedeltà comincia dal poco. Comincia dalle cose piccole. La nostra vita cristiana è fatta di piccole fedeltà che diventano la grande fedeltà della vita cristiana. La fedeltà a Dio che passa per le cose piccole. È fatta di preghiera quotidiana. La nostra vita cristiana è un tessuto costituito da un filo, Il filo delle piccole cose in cui ci fidiamo di Dio.

-----  
*Gesù sembra suggerirci che essere misericordiosi nella vita è l'unico modo per trovare qualcuno che, quando ci presenteremo in paradiso, potrà aiutarci ad entrare da qualche finestra perché di sicuro dal portone non potremo. Non è l'elogio dell'imbroglio ma un modo simpatico di ricordarci che amare non è un'ingenuità ma una furbizia. Sembra dirci: Fatti furbo, ama! «Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».*

*I santi non sono un popolo di ingenui ma un popolo di furbi, secondo il Vangelo però.*

### **...È PREGATA**

*O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita.*

### **...MI IMPEGNA**

Non è che Gesù esorti a truffare; egli vuole che ciascuno di noi si adoperi in ogni modo per entrare nel regno di Dio. Gesù insomma esorta alla creatività dell'amore, a non rassegnarsi di fronte a nessuna difficoltà e tanto meno ad adagiarsi nella propria pigrizia o nella propria rassegnazione. Gesù constata

con amarezza che l'energia che mettiamo nelle cose della terra sono molte di più rispetto a quelle che mettiamo nelle cose dello spirito! Invita i figli della luce a imitare l'ardore e la passione che i figli di questo mondo mettono nei loro affari. Vero, verissimo, pensate alle preoccupazioni che abbiamo e all'attenzione che mettiamo nel sapere come investire i nostri risparmi e quanta faciloneria abbiamo invece nell'affrontare i temi della vita interiore...

## **Sabato 8 novembre 2025**

**Liturgia della Parola** Rm 16,3-9.16.22-27 Dal Sal 144 Lc 16,9-15

### **LA PAROLA DEL SIGNORE**

### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

### **...È MEDITATA**

Queste forti espressioni Gesù le dice ai farisei che erano attaccati al denaro", dice Luca, e ascoltavano quello che Egli diceva "beffandosi di Lui". In effetti, anche nella società in cui viviamo, è la potenza del denaro ciò che più conta. Quanti delitti (anche la guerra attuale) si perpetrano per questa "presunta onnipotenza" alla quale non si può servire pretendendo anche di servire impunemente il Signore. Gesù ha detto no, drasticamente. O sei servo del Signore (e allora ti servi anche delle ricchezze di qualsiasi tipo ma da buon amministratore di ciò che è solo di Dio) oppure sei servo del denaro,

della ricchezza in genere che è un idolo: appunto "mammona". E servire un idolo è una malattia mortale! Quello che qui Gesù precisa è il fatto che davanti agli uomini uno può apparire onorabilissimo, può essere creduto degno di stima, ma la verità che conta è nel cuore, che solo Dio vede e conosce. Non conta "apparire" giusto, bisogna "esserlo" negli affetti del cuore e nelle scelte della vita. Ciò che conta per gli uomini, e per i farisei in particolare, è l'avere, il potere e l'apparire sempre di più. Questo è l'idolo che occupa il posto di Dio. Questa è l'ipocrisia. E sembra che l'ipocrisia sia in proporzione

diretta con la posizione di prestigio che uno riesce ad acquistarsi "davanti agli uomini" (v.15). Più l'uomo si sente in alto e più accumula beni e più ricorre alla menzogna.

*Tutti i beni che la vita mette a nostra disposizione dovrebbero essere un mezzo per approfondire la nostra capacità di comunicazione, di relazione, di comunione. Un padre della Chiesa della prima ora, riflettendo sul rapporto dei cristiani con le ricchezze, richiama non tanto la necessità di rinunciarvi, ma di viverne il dono e la possibilità alla*

*luce delle parole e degli esempi di Cristo: «Egli è la via su cui cammina chi ha il cuore puro; la grazia di Dio non si infila in un'animo ingombrato e lacerato da una moltitudine di possessi. Chi considera la sua fortuna, il suo oro e il suo argento, le sue case come doni di Dio, costui testimonia a Dio la sua riconoscenza venendo in aiuto ai poveri con i suoi averi. Egli sa di possederli più per i suoi fratelli che per se stesso. Rimane padrone delle sue ricchezze invece di diventarne schiavo».*

**CLEMENTE D'ALESSANDRIA**

### **...È PREGATA**

*Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.*

### **...MI IMPEGNA**

Se praticate l'ascesi di un digiuno, non v'insuperbite. Se sentite che lo fate per essere apprezzati e v'inorgoglite, piuttosto mangiate carne. E' meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi. *Isidoro presbitero*

## **LEONE XIV UDIENZA GENERALE Mercoledì, 22 ottobre 2025**

*Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza. IV.*

*La Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale.*

### **2. La Risurrezione di Cristo, risposta alla tristezza dell'essere umano**

La risurrezione di Gesù Cristo è un evento che non si finisce mai di contemplare e di meditare, e più lo si approfondisce, più si resta pieni di meraviglia, si viene attratti, come da una luce insostenibile e al tempo stesso affascinante. È stata un'esplosione di vita e di gioia che ha cambiato il senso dell'intera realtà, da negativo a positivo; eppure non è avvenuta in modo eclatante, men che meno violento, ma mite, nascosto, si direbbe umile.

Oggi rifletteremo su come la risurrezione di Cristo può guarire una delle malattie del nostro tempo: la tristezza. Invasiva e diffusa, la tristezza accompagna le giornate di tante persone. Si tratta di un sentimento di



precarietà, a volte di disperazione profonda che invade lo spazio interiore e che sembra prevalere su ogni slancio di gioia.

La tristezza sottrae senso e vigore alla vita, che diventa come un viaggio senza direzione e senza significato. Questo vissuto così attuale ci rimanda al celebre racconto del Vangelo di Luca sui due discepoli di Emmaus. Essi, delusi e scoraggiati, se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle le speranze riposte in Gesù, che è stato crocifisso e sepolto. Nelle battute iniziali, questo episodio mostra come un paradigma della tristezza umana: la fine del traguardo su cui si sono investite tante energie, la distruzione di ciò che appariva l'essenziale della propria vita. La speranza è svanita, la desolazione ha preso possesso del cuore. Tutto è impleso in brevissimo tempo, tra il venerdì e il sabato, in una drammatica successione di eventi.

Il paradosso è davvero emblematico: questo triste viaggio di sconfitta e di ritorno all'ordinario si compie lo stesso giorno della vittoria della luce, della Pasqua che si è pienamente consumata. I due uomini danno le spalle al Golgota, al terribile scenario della croce ancora impresso nei loro occhi e nel loro cuore. Tutto sembra perduto. Occorre tornare alla vita di prima, col profilo basso, sperando di non essere riconosciuti.

A un certo punto, si affianca ai due discepoli un viandante, forse uno dei tanti pellegrini che sono stati a Gerusalemme per la Pasqua. È Gesù risorto, ma loro non lo riconoscono. La tristezza annebbia il loro sguardo, cancella la promessa che il Maestro aveva fatto più volte: che sarebbe stato ucciso e che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Lo sconosciuto si accosta e si mostra interessato alle cose che loro stanno dicendo. Il testo dice che i due «si fermarono, col volto triste». L'aggettivo greco utilizzato descrive una tristezza integrale: sul loro viso traspare la paralisi dell'anima.

Gesù li ascolta, lascia che sfoghino la loro delusione. Poi, con grande franchezza, li rimprovera di essere «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!», e attraverso le Scritture dimostra che il Cristo doveva soffrire, morire e risorgere. Nei cuori dei due discepoli si riaccende il calore della speranza, e allora, quando ormai scende la sera e arrivano alla meta, invitano il misterioso compagno a restare con loro. Gesù accetta e siede a tavola con loro. Poi prende il pane, lo spezza e lo offre. In quel momento i due discepoli lo riconoscono... ma Lui subito sparisce dalla loro vista. Il gesto del pane spezzato riapre gli occhi del cuore, illumina di nuovo la vista annebbiata dalla disperazione. E allora tutto si chiarisce: il cammino condiviso, la parola tenera e forte, la luce della verità... Subito si riaccende la gioia, l'energia scorre di nuovo nelle membra stanche, la memoria torna a farsi grata. E i due tornano in fretta a Gerusalemme, per raccontare tutto agli altri.



“Il Signore è veramente Risorto”. In questo avverbio, veramente, si compie l’approdo certo della nostra storia di esseri umani. Non a caso è il saluto che i cristiani si scambiano nel giorno di Pasqua. Gesù non è risorto a parole, ma con i fatti, con il suo corpo che conserva i segni della passione, sigillo perenne del suo amore per noi. La vittoria della vita non è una parola vana, ma un fatto reale, concreto.

La gioia inattesa dei discepoli di Emmaus ci sia di dolce monito quando il cammino si fa duro. È il Risorto che cambia radicalmente la prospettiva, infondendo la speranza che riempie il vuoto della tristezza. Nei sentieri del cuore, il Risorto cammina con noi e per noi. Testimonia la sconfitta della morte, afferma la vittoria della vita, nonostante le tenebre del Calvario. La storia ha ancora molto da sperare in bene. Riconoscere la Risurrezione significa cambiare sguardo sul mondo: tornare alla luce per riconoscere la Verità che ci ha salvato e ci salva. Sorelle e fratelli, restiamo vigili ogni giorno nello stupore della Pasqua di Gesù risorto. Lui solo rende possibile l’impossibile!

*Gesù, Signore della vita, molti sono quelli che ci vorrebbero consolare quando la morte rapisce chi ci è caro. Ma nulla possono per toglierci l'angoscia che ci invade di fronte alla grande nemica. Tu, tu solo, che*

*l'hai vinta con la risurrezione, puoi dare ali alla nostra speranza. Donaci, Signore, di credere in te, vivo e presente con il tuo Spirito consolatore, amore più forte della morte. Amen*

## Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra’ – Avvisi Parrocchiali



Nell’ambito delle iniziative per il 25° anniversario del Centro Polifunzionale, vi invitiamo alla proiezione del primo film del **KM0 FILM FESTIVAL**, Rassegna di produzione cinematografiche di Genova e dintorni

**AMIANTO** di Ugo Roffi e Lodovica Schiaroli  
Documentario - Italia 2025, Durata 30’



.....  
**PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA**  
**Sabato 8 Novembre** > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra’ di fronte al Cinema  
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia  
.....

**SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO**  
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 10 Novembre dalle 14:30 alle 17:30**  
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719  
**NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI**

---

Segui la Parrocchia su [www.assuntapalmaro.org](http://www.assuntapalmaro.org), Facebook, Instagram e Telegram  
**Telefono 010.619.6040**